

Prologo

Il paziente era ricoverato da meno di mezz'ora e già piantava grane. Appena avevano aperto lo sportello dell'ambulanza e spinto fuori la barella, Suzan, l'infermiera, aveva subito *percepito quel sapore*.

Le succedeva sempre quando nel reparto di psichiatria entravano dei problemi. Sentiva allapparsi la bocca, come se stesse masticando un foglio di alluminio; e questa sensazione sgradevole poteva essere suscitata anche da pazienti che a prima vista sembravano piú che altro delle vittime e non avevano un'aria aggressiva: come il tizio che aveva appena attivato l'allarme nella camera 1310.

Proprio alle 19.55.

Avesse chiamato cinque minuti dopo, Suzan sarebbe stata in pausa. Adesso invece doveva percorrere in tutta fretta il corridoio a stomaco vuoto. Non che la sera avesse mai un grande appetito. Stava attentissima alla linea, a dire il vero non era molto piú in carne di alcune delle anoressiche ricoverate nell'ospedale, ma la porzione piccola di insalata e il mezzo uovo sodo erano parte della routine serale – purtroppo insieme a un paranoico con rappresentazioni deliranti, del quale faceva però volentieri a meno.

Il paziente era stato trovato nella neve davanti a un supermercato, nudo, imbrattato di sangue e con ferite da taglio ai piedi; appariva trascurato, confuso e disidratato, ma lo sguardo era vigile e attento, l'articolazione delle pa-

role chiara e i denti (*che, agli occhi di Suzan, erano sempre un indizio preciso sulle condizioni dell'anima*) non avevano rivelato segni dell'abuso di alcol, nicotina o stupefacenti.

Eppure, pensò mentre con una mano reggeva il cercapersone e con l'altra il mazzo di chiavi, ho percepito quel sapore.

Suzan aprì ed entrò.

La scena che vide era così bizzarra che solo dopo un secondo di paura azionò il cercapersone con il quale venivano avvisati gli uomini della sicurezza appositamente addestrati per quelle emergenze.

– Posso dimostrarlo, – urlava l'uomo. Stava davanti alla finestra, i piedi immersi in una pozzanghera di vomito.

– Certo che può dimostrarlo, – rispose l'infermiera, ben attenta a tenersi a debita distanza.

Le sue parole sembravano imparate a memoria e false, proprio perché Suzan le aveva imparate a memoria ed erano false: ma molto spesso le frasi fatte le avevano guadagnato tempo prezioso.

Ma questa volta non fu così.

Nella relazione conclusiva, la commissione d'inchiesta avrebbe poi chiarito che, sebbene durante le ore di lavoro fosse assolutamente vietato, la donna delle pulizie aveva ascoltato musica con un lettore Mp3. Quando era sopraggiunta la responsabile del servizio per un controllo a sorpresa delle condizioni igieniche, la donna aveva nascosto l'apparecchio accanto alla doccia, nello scomparto dei contatori dell'acqua.

In quel momento critico, tuttavia, Suzan non riusciva proprio a capire come il paziente fosse entrato in possesso del lettore, dal quale aveva estratto le batterie alcaline. Ne aveva in mano una deformata, l'involucro evidentemente aperto con i denti. Suzan non lo vedeva, ma im-

maginava l'acido viscoso fuoriuscire come marmellata dai bordi taglienti.

– Andrà tutto bene, – disse nel tentativo di calmare il paziente.

– No che non andrà bene, – rispose l'uomo. – Mi ascolti. Non sono pazzo. Ho cercato di vomitarla, ma forse ormai l'ho digerita. Per favore, fatemi una radiografia. Dovete radiografare il mio corpo. La prova è dentro di me!

Iniziò a urlare e non smise finché non arrivarono quelli della sicurezza per bloccarlo.

Ma era troppo tardi.

Quando sopraggiunsero anche i medici, il paziente aveva ormai inghiottito la batteria.